

Carlo Goldoni

## LA MASCHERATA

*Dramma Comico per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassiano il Carnovale dell'Anno 1751.*

### PERSONAGGI

SILVIO cavaliere romano.

*La Sig. Angela Conti detta la Taccharini.*

LUCREZIA moglie di

*La Sig. Serafina Penni.*

BELTRAME mercante.

*Il Sig. Girolamo Piani, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.*

AURELIA destinata sposa di Silvio.

*La Sig. Agata Sani.*

VITTORIA vedova, zia d'Aurelia, amante di

*La Sig. Annunciata Manzi.*

MENICHINO scolare.

*Il sig. Giovanni Leonardi.*

LEANDRO cittadino, amico di Beltrame.

*Il Sig. Anastasio Massa.*

Donne che lavorano la seta, e cantano.

Coro di Maschere.

La Scena si rappresenta in Milano, di Carnovale.

### LI BALLARINI

*La Sig. Margherita Fusi detta la Carrozziera.*

*La Sig. Giustina Magini detta la Padovana.*

*La Sig. Elena Tomaselli.*

*La Sig. Angela Candi*

*La Sig. Antonia Guidi.*

*Il Sig. Gasparo Caccioni.*

*Il Sig. Gasparo Angelini.*

*Il Sig. Gaudenzio Beri.*

*Il Sig. Bortolamio Priori.*

*Il Sig. Gio. Batt. Bedotti.*

Li Balli sono di vaga e nova invenzione del Sig. Gasparo Caccioni.

## MUTAZIONI DI SCENE

### ATTO PRIMO

Luogo terreno che introduce al cortile di Beltrame, dove le Donne lavorano la seta.

Appartamenti in casa di Vittoria.

### ATTO SECONDO

Gran piazza nobilmente addobbata per il corso delle Maschere.

Camera in un albergo.

Cortile nell'albergo.

Luogo di delizie per il Ballo.

### ATTO TERZO

Appartamenti in casa di Vittoria.

Sala illuminata in tempo di notte per le nozze di Silvio e d'Aurelia

Le suddette Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Domenico Mauro.

Il vestiario del Sig. Natal Canciani.

## ECCELLENZA

*Chi mi ha procurato l'onore dell'alto patrocinio di V. E. ha conosciuto perfettamente che a Soggetto più ragguardevole per tutti i titoli non poteva io questa Operetta mia e me medesimo dedicare, onde vengo a ricevere il maggior beneficio che fatto m'abbia la sorte, poiché la vostra benignissima condiscendenza si degna concedermi di porre in fronte a questo piccolo Dramma il veneratissimo nome vostro, ed assicura dell'autorevole vostra protezione l'Autore che umilmente ve lo presenta. Noto è ormai in questa Città magnifica l'eccelso nome vostro, poiché non è questa la prima volta che godere in essa vi compiaccete il grande e il dilettevole che la rende invidiabile e celebrata, ed ora che avete con Voi condotto il Principe vostro figlio, onore della sua gran Patria, esempio della Nobiltà vera e specchio della più educata e nobile gioventù, farete maggiormente conoscere, come bene alla chiarezza del sangue e alla doviziosa vostra grandezza accoppiar sapete la vera prudenza, la quale serve di norma, di consiglio e di esempio al vostro felicissimo primogenito.*

*Raccomando dunque all'E. V. l'umilissima persona mia, raccomando questa mia imperfetta composizione, e nello stesso tempo vi raccomando con equal calore l'Opera tutta, ed il Teatro istesso, a cui altra fortuna non mancava oltre quella di un sì gran Protettore, a cui profondamente m'inchino.*

*Di V. E.*

Venezia li 24 Dicembre 1750.

*mo mo*  
Umil.mo Dev. Oblig. Servidore  
CARLO GOLDONI

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Luogo terreno che introduce al cortile di Beltrame, dove le Donne lavorano la seta.

DONNE *che incannano la seta e cantano, indi* BELTRAME

DONNE  
Amore è fatto come un uccelletto,  
Che va di ramo in ramo saltellando:  
Venuto è con un volo nel mio petto,  
E il povero mio cor mi va beccando.  
Lo voglio accarezzare il poveretto,  
Finché per divertirmi va cantando;  
E quando avrà finito di cantare, A  
un altro ramo il lascierò volare.

BELT.  
Brave, figliuole, brave!  
Ho piacer che cantiate: Che stiate  
allegramente e lavoriate. Cappari! avete  
fatto il bel lavoro! Andate a farvi dar la  
colazione. Io non son un padrone  
interessato: A chi fa il suo dover, mi  
mostro grato.

DONNE  
Oimè che l'uccellino se n'è andato,  
E mi ha lasciato il pizzicor nel core.  
Appena a cantucciare ha principiato,  
Da me se n'è fuggito il traditore.  
Donne, se lo vedete il scellerato,  
Non vi fidate dell'ingrato amore:  
Egli alla prima mostra cortesia,  
Ma inganna, e sul più bel se ne va via. (*partono le Donne*)

BELT.  
Godo che stiano allegre;  
Le tratto con amor, ma se mi chiedono  
I denari del mese,  
Maledetto destino!  
Non le posso pagar: non ho un quattrino.  
Io son un bel mercante!  
Consumato il contante,  
Distrutto il capitale,  
Di debiti fornito,  
Uno di questi di sarò fallito.  
E perché tal rovina?

Perché tal precipizio?  
Perché la moglie mia non ha giudizio.  
Mode, gale, festini,  
Pranzi, conversazion, maschere e gioco,  
Hanno tutto distrutto a poco a poco.  
Ma io, bestia che sono,  
Perché ognor secondarla?  
Perché non bastonarla?  
Perché le voglio bene;  
Perché quando mi viene  
Con quelle care paroline belle,  
Mover mi sento, e le darei la pelle.  
Eccola; già m'aspetto  
Qualche nuova stoccata.  
Ma se vuole denari, oh! l'ha sbagliata.

## SCENA SECONDA

LUCREZIA *e detto.*

LUCR. Presto, presto, marito.  
Il sarto m'ha portato  
L'abito terminato.  
È bello, è bello assai:  
Un vestito più bel non ebbi mai.  
BELT. Ma che abito è questo?  
Tanti e tanti ne avete  
Da cambiar ogni giorno, se volete.  
LUCR. Questo è un abito apposta  
Per far la mascherata  
Alla quale son io stata invitata.  
BELT. (Oh maledetti inviti!)  
E quanto costa?  
LUCR. Il sarto ha preso tutto,  
E drappo, e guarnizion, e fornimenti;  
Ha fatta la sua lista,  
Ed io gliel'ho rivista,  
E alfin, con il mio dire,  
S'è stretto il conto in settecento lire.  
BELT. O diavol! costa tanto?  
LUCR. Marito, oh che bel manto!  
Che ricca guarnizion fatta alla moda!  
Che maniche! che coda! Mi piace assai, assai;  
Un vestito più bel non ebbi mai.  
BELT. (Povero me!)  
LUCR. Via, presto,  
Pagate il sarto.  
BELT. E vuole

Esser pagato subito?

LUCR. L'ha fatto  
Per me con questo patto,  
Che non vuole aspettar.

BELT. Ma io...

LUCR. Se voi  
Non pagate il vestito,  
Indietro se lo porta.

BELT. Faccia pur come vuol, che non importa.

LUCR. Via, marituccio mio,  
Non mi fate penar.

BELT. Questo è un affronto  
Che a noi fa il sarto, e il soffriremo in pace?  
Che se lo porti via.

LUCR. Ma se mi piace!

BELT. Prenderlo non convien.

LUCR. Ma se lo voglio!

BELT. (Ora cresce l'imbroglio).

LUCR. Via, non mi fate piangere.

BELT. (Se avessi  
Da vender, da impegnare...)

LUCR. Non mi fate penare.

BELT. Moglie mia... moglie mia... se voi sapeste...

LUCR. Se bene mi voleste...

BELT. Io... v'adoro...  
Voi siete il mio tesoro.

LUCR. Consolatemi dunque,  
Marituccio mio caro.

BELT. Moglie mia, moglie mia, non ho denaro.

LUCR. Come! voi non avete  
Denaro? Io non lo credo.

BELT. Pur troppo è ver, pur troppo.

LUCR. Se denar non avete,  
Impegnate, vendete;  
Le settecento lire s'han da spendere;  
L'abito mi soddisfa, e si ha da prendere.

BELT. Io da vender non ho, né da impegnare;  
Non so dove trovare  
Chi mi presti denaro.  
Chi ha giudizio, il denar se lo tien caro.

LUCR. Oh povera me!  
Che cosa farò?

BELT. Abbiate pazienza.

LUCR. Oh questo poi no!

BELT. (Che pena! che imbroglio!)

LUCR. Lo voglio, lo voglio.  
Si venda la seta;  
Si vendano i panni.

BELT. Si vendano. E poi?

LUCR. Pensateci voi.  
BELT. Poi vostro marito  
Fallito sarà.  
LUCR. Io voglio il vestito;  
Non penso più in là.

### SCENA TERZA

LEANDRO *e detti.*

LEAN. Cos'è questo rumor? Deh, perdonate  
S'io questo ardir mi prendo.  
D'entrar ne' fatti vostri io non pretendo.  
BELT. (Ci mancava costui).  
LUCR. Caro Leandro,  
Io sono disperata.  
LEAN. Cos'è stato?  
Sapete che per voi son impegnato.  
BELT. Nulla, nulla, signore. (Ehi Lucrezia,  
Non mi fate restare svergognato).  
LEAN. Se posso in qualche cosa,  
Comandatemi pure.  
LUCR. Vi dirò:  
Il sarto...  
BELT. (Or glielo dice).  
LUCR. M'ha portato un vestito.  
Stamane mio marito...  
BELT. (Ehi). *(fa cenno a Lucrezia che non parli)*  
LUCR. Ha pagato  
Tutti i suoi operari,  
E per dirla com'è, non ha denari.  
BELT. Sì, signore, ho pagato  
Questa mane denari in quantità.  
LEAN. Eh non importa, il sarto aspetterà.  
LUCR. Oh, non vuole aspettar.  
LEAN. Quanto ha d'avere?  
LUCR. Eh, non è poi gran somma.  
LEAN. A questa cosa rimediar si puole.  
LUCR. Il conto è lire settecento sole.  
LEAN. (Ahi che fiera stoccata!)  
LUCR. Voi della mascherata  
Sapete il grande impegno.  
Il vestito mi piace;  
Onde il marito mio può far, può dire,  
Ch'io lo voglio, se credo di morire.  
BELT. Questo voglio, signora, è un poco duro;  
Non si puole cavar sangue da un muro.  
LUCR. Maledetto!

BELT. Indiscreta!

LEAN. State cheti.  
Se mi date licenza,  
Io tutto aggiusterò.

BELT. Eh non importa, no.

LUCR. Caro Leandro,  
Se un tal piacer mi fate,  
Voi la vita mi date.

BELT. Ed io dovrò soffrir...?) Eh, non signore...  
Non le state a badar.

LUCR. Olà, tacete.  
Se buono voi non siete  
Da pagarmi il vestito,  
Questa volta non fate da marito.  
BELT. (E s'io non posso farlo,  
C'è bisogno di farsi vergognare  
Per andar mascherata?)  
LUCR. (Sì, signore, così son avvezzata).  
BELT. (Il rimprovero è mio:  
Chi l'ha avvezzata sono stato io).  
LEAN. (Vederò, se potessi  
Aggiustarla con poco). Via, Lucrezia,  
Fate venire il sarto.

LUCR. Ehi monsieur,  
Venite col vestito. Eccolo qui. (*Entra il Sarto col vestito*)  
Guardate com'è bello!  
Mi piace assai, assai;  
Un vestito più bel non ebbi mai.

LEAN. Monsieur, mi conoscete.  
Dieci doppie tenete  
A conto del vestito di madama.  
Domani io venirò,  
E resto del denar vi porterò.  
(*Il Sarto s'inchina: lascia il vestito e parte*)

LUCR. Ora son contentissima.  
Vi sono obbligatissima; e il denaro  
Che avete dato per il mio vestito,  
Vi sarà reso poi da mio marito.

BELT. (Sì, sì, gli sarà reso: aspetti pure).

LEAN. A me basta che siate  
Persuasa del mio vero rispetto,  
E dirò ancor del mio sincero affetto.

BELT. Affetto?

LEAN. Dir m'intendo  
Onestissimamente.

BELT. Affetto? Voi non siete suo parente.

LUCR. E per questo? Guardate.  
Non si può voler ben senza malizia?

LEAN. Orsù, la mascherata  
Oggi si deve fare. Aurelia e Silvio,

Vittoria e Menichino  
Ci attendono quest'oggi a casa loro.  
Là tutti ci uniremo,  
Indi alla Piazza andremo,  
E potrò forse, come il mio cor brama,  
Con grazia di monsieur, servir madama.

Servirvi sol bramo,  
Di core vel dico. (*a Lucrezia*)  
Io son vostro amico,  
E sempre il sarò. (*a Beltrame*)  
Se posso, se vaglio,  
Di me fate conto:  
Sarò sempre pronto,  
Di notte, di giorno,  
E senz'alcun fallo,  
E senza intervallo,  
Servirvi saprò. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

BELTRAME e LUCREZIA

LUCR. Leandro è veramente  
Un giovine prudente.  
BELT. Ma con la sua prudenza  
Parmi si prenda troppa confidenza.  
LUCR. E ben, che cosa ha fatto?  
BELT. Dieci doppie pagar per una donna,  
Cosa non mi rassembra indifferente.  
LUCR. Quest'è un favor che non conclude niente.  
BELT. Eh, so io quel che dico.  
LUCR. Via, spiegatevi.  
BELT. Lasciatemi tacere, e contentatevi.  
LUCR. No, no, parlate pure.  
BELT. È meglio assai  
Ch'io taccia, per sfuggir qualch'altro imbroglio.  
LUCR. Parlate, io così voglio.  
BELT. La donna regalata  
Si può dire che sia quasi obbligata.  
LUCR. Il parlar vostro intendo,  
Ma io per dieci doppie non mi vendo.  
BELT. Basta... poco mi piace...  
Quel cicisbeo vezzoso.  
LUCR. Che? sareste geloso?  
BELT. Non dico... ma... colui  
Non lo posso veder in casa mia.  
LUCR. Avete gelosia?



Eh marito mio caro,  
Vi potete fidar della mia fede;  
Ma se altra donna io fossi,  
Ve la farei sugli occhi. Hanno le donne  
Un'arte sopraffina,  
E chi ci studia più, men la indovina.

Quando le donne vogliono,  
Nessun si può guardar.  
Una occhiatina qua, Due  
paroline là; A questo un  
ditolino, A quello col  
piedino, Un poco a  
ciascheduno, E pare  
sempre intatta La nostra  
fedeltà.

Ma io che onesta sono,  
Così mai non farò, E  
vostra sol sarò; E tutto,  
tutto a voi Mio cor si  
serberà. (*parte*)

## SCENA QUINTA

BELTRAME *solo*.

Lucrezia parla bene,  
Le sue parole m'hanno soddisfatto,  
Ma dal fare al parlar v'è un lungo tratto.  
Ho da fidarmi? Perché no? Mi dice  
Che fedele sarà. Ma le ho da credere?  
Eh via, Lucrezia è onesta:  
Cosa mi vien in testa? Adagio un poco.  
Figuriamo ch'io fossi  
Con una bella donna in compagnia:  
Cosa succederebbe? Dirlo non so.  
Dunque se la mia moglie  
In compagnia d'un giovine sarà,  
La cosa come andrà?  
Questa mi par filosofia massiccia.  
Lucrezia vorrà certo mascherarsi,  
E dovrà accompagnarli  
Per certa convenienza  
Con Leandro, e dovrò portar pazienza.  
Ma se vanno... mi spiace.  
Se non vanno... chi sa!  
Forse peggio sarà. Sì, sì, risolvo,  
Per quietarla e veder il fatto mio,



Andar con essa mascherato anch'io.

Mascherato ch'io sarò, Con Lucrezia  
come andrò? Se starò vicino a lei,  
Mi diran che non conviene; Se do  
luogo ai cicisbei, Non mi piace,  
non sta bene. Darle mano... signor  
no. Star lontano... oibò, oibò. Ahi  
che pena, ahimè che imbroglio! E  
fra il voglio ed il non voglio  
Dubbio, incerto, ancora sto.  
Maledetta gelosia, Che mi dai sì gran  
tormenti! Vi son tanti che contenti  
Alle mogli poco pensano, E con  
pace si dispensano Dal guardarle,  
dall'amarle... Quel ch'io dica più  
non so. *(parte)*

#### SCENA SESTA

Camera in casa di Vittoria.

SILVIO e VITTORIA

VITT. Aurelia mia nipote  
Dir si può fortunata, Poiché un bel  
cavalier, come voi siete, In cui ogni  
virtude alberga e regna, Per sua  
consorte prenderla si degna.

SILV. Ma voi, Vittoria cara,  
Abbondare solete in gentilezza, Come  
siete abbondante di bellezza.

VITT. Eh via, non mi burlate.

SILV. Io dico il vero.  
Giuro da cavaliero Che, se dal bel  
d'Aurelia Quest'amante mio cor  
ferito fu, Forse voi mi piacete  
ancora più.

VITT. Oh cosa dite mai...  
Oh non vorrei che Aurelia  
Sapesse questa cosa:  
Ch'ella forse di me saria gelosa.

SILV. O cara vedovella,  
Siete graziosa e bella.

VITT. Eh via, tacete.

SILV. Eppur vi voglio ben.  
VITT. Che diavol dite?  
Voi dovete sposar la mia nipote.  
SILV. E ben, che importa questo?  
Con amor puro e onesto  
V'amo, Vittoria mia,  
Come puole il nipote amar la zia.  
VITT. È ver che con Aurelia  
Non è ancora concluso il matrimonio,  
E che potreste ancora...  
Basta, non voglio dir...  
SILV. Via, seguitate.  
VITT. Ho paura, briccon, che mi burlate.  
SILV. Ecco, Aurelia sen viene.  
VITT. (In sul più bello  
Si è troncato il discorso).

## SCENA SETTIMA

AURELIA e detti.

AUR. Silvio, mio caro sposo,  
Siete poco amoroso,  
Sfuggendo di star meco in compagnia.  
SILV. Sono con vostra zia.  
VITT. S'egli meco sen sta, che male c'è?  
AUR. Sino che sta con voi, non sta con me.  
VITT. (Se lo dico: è gelosa). *(piano a Silvio)*  
SILV. (E con ragione,  
Se in di lei paragone  
Siete più vaga e più gentil d'aspetto). *(piano a Vittoria)*  
VITT. (Eppur è ver, tutti me l'hanno detto).  
AUR. Quei segreti discorsi cosa sono?  
SILV. Con Vittoria ragiono  
Dei dolci affetti miei.  
AUR. Discorretene meco, e non con lei.  
SILV. Voi siete la mia sposa.  
AUR. (È ver, ma questa cosa non mi piace). *(da sé)*  
Non vi credo capace...  
Già lo so che mal penso e mal ragiono,  
Ma perché v'amo assai, gelosa io sono. *(piano a Silvio)*  
SILV. Deh cara, se mi amate,  
Dal seno discacciate  
La vana gelosia.  
Non fate che mi dia  
Tormento il vostro amor, ma gioia e pace;  
Amar contento, e non penar mi piace.

Idol mio, donato ho il core Al  
fulgor di quei bei rai. V'amo, o  
cara, ognor v'amai, E costante  
ognor sarò.  
Ma la fiamma allor che splende,  
Agitarla non conviene; E chi  
troppo aver pretende Spesse  
volte s'ingannò. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

AURELIA e VITTORIA

AUR. Potrei sapere anch'io  
In che si tratteneva  
La signora Vittoria e Silvio mio?  
VITT. V'appagherò, signora.  
Si discorrea fra noi  
Di quella mascherata  
Che, per farvi piacer, Silvio ha ordinata.  
AUR. Che dite? Si farà?  
VITT. Sì, certamente.  
Io ho mandato a invitar diversa gente.  
AUR. Avrei piacer sapere  
Chi sarà questa gente.  
VITT. Or ve lo dico.  
Lisetta con l'amico:  
Con quel, se m'intendete,  
Che va sempre con lei, come sapete.  
AUR. Vi sarà suo marito?  
VITT. Io non lo so,  
Ma crederei di no. Avremo ancora  
La nostra Menichina.  
Sua madre stamattina,  
Per farla comparir di bell'aspetto,  
Le ha comprate le mosche ed il belletto.  
AUR. Verrà Cecco con lei?  
VITT. Questo si sa;  
Senza l'amante in maschera non va.  
AUR. E di lasciarla andare  
La madre è persuasa?  
VITT. La buona vecchia se ne resta in casa.  
AUR. Vi son altri?  
VITT. Lucrezia  
Credo verrà ancor essa.  
AUR. Qual è?  
VITT. La mercantessa,  
Per cui il buon marito

Uno di questi di sarà fallito.  
AUR. Verrà sola?  
VITT. Oh pensate!  
È capace colei  
Di condursi tre o quattro cicisbei.  
AUR. E il marito il comporta?  
VITT. Il marito sopporta,  
E vede, e soffre, e tace,  
Per aver con la moglie un po' di pace.  
AUR. Ma voi avete scelto  
Tutta gente cattiva.  
VITT. Io non saprei  
Ritrovarne di meglio.  
Eh credetemi pur, nipote cara,  
Che v'è quasi per tutto la sua tara.  
AUR. Io, quando sarò sposa,  
Non sarò certamente  
Di tal sorta di gente.  
VITT. Quando sposa sarete,  
Forse diversamente penserete.  
AUR. No, non penserò mai  
Che savia, onesta moglie,  
Poss'aver altre voglie  
Che quelle del consorte,  
A cui fida esser dee sino alla morte.

No, non v'è maggior diletto D'un  
fedele, onesto affetto;  
L'amoroso, Dolce sposo Fida  
sempre adorerò.  
Sol m'alletta, sol mi piace,  
D'Imeneo la cara face: Altro  
foco Ancor per gioco Coltivare  
abborrirò. (*parte*)

## SCENA NONA

VITTORIA, *poi* MENICHINO

VITT. Aurelia è una ragazza  
D'indole buona e piena d'onestà; Ma  
l'uso e il praticar la guasterà. Avrò un  
marito allegro, E i mariti, a cui piace  
l'allegria, Lasciano andar le mogli in  
compagnia. Silvio mi fa finezze,



MEN. Assai, assai.  
VITT. Mi sarete infedele?  
MEN. Oh, questo mai.  
VITT. Menghino, son due anni  
Ch'io vivo negli affanni  
D'un'aspra vedovanza,  
E voi siete la mia dolce speranza.

Vedovella, poverella,  
Son due anni ch'io tormento:  
Quel ch'io soffro, quel ch'io sento,  
Chi l'intende, chi lo sa,  
Deh lo dica per pietà.  
Vo penando, vo smaniando,  
E domando carità. (*parte*)

#### SCENA DECIMA

MENICHINO *solo*.

Codesta vedovella  
Mi piace perché è bella,  
Ma poi gli affetti suoi mi riescon cari  
Perché, oltre l'amor, mi dà i denari.  
Oh, è pur brutta l'usanza  
Di chi spende per farsi voler bene!  
Le donne che da noi regali bramano,  
Ci burlano, non ci amano.  
Io sì che sono amato,  
Perché l'amante mia m'ha regalato.

Donne belle che pigliate, Io  
giammai vi crederò. Via piangete,  
via pregate, Io di voi mi riderò. *Io*  
*vi voglio tanto bene*. Maledette!  
non vi credo. *Per voi, caro, vivo*  
*in pene*. Maledette! vi conosco.  
*Ahi che moro, mio tesoro! Quanto*  
*affetto, mio diletto!* Galeotte,  
disgraziate, Non mi state a  
corbellar. (*parte*)

#### SCENA UNDICESIMA



LUCREZIA, *servita da* LEANDRO; BELTRAME e VITTORIA

LUCR. Di grazia, perdonate.  
VITT. Anzi voi mi onorate.  
LEAN. Io sono a parte  
Di vostra cortesia.  
VITT. Oh, voi siete padron di casa mia.  
BELT. Servo suo, mia signora. (*a Vittoria*)  
VITT. Riverisco.  
Cara mia Lucrezina,  
State ben di salute?  
LUCR. Bene, e voi?  
VITT. Così e così. Signor Leandro, e lei?  
LEAN. Bene, a' vostri comandi.  
VITT. Mi rallegro.  
Io ho il capo un poco storno.  
BELT. (E a me nessuno non abbada un corno).

### SCENA DODICESIMA

MENICHINO *e detti*.

MEN. Servo di lor signori. Oh ben venuta  
La signora Lucrezia!  
Leandro, vi son schiavo.  
Ehi, signora Vittoria, riverisco.  
BELT. (Ed a me niente? Io non la capisco).  
MEN. (Ho trovato il vestito). (*piano a Vittoria*)  
VITT. (Bravo).  
LEAN. Ormai,  
Mie signore, s'accosta  
L'ora di mascherarsi.  
Qui abbiam fatti portar gli abiti nostri;  
Se ci date licenza,  
Ci vestiremo qui.  
VITT. Padroni, signor sì.  
LUCR. Ma in qual maniera  
Vi mascherate voi?  
VITT. Da Fiorentina.  
Voi da che, Lucrezina?  
LUCR. E io da Veneziana.  
VITT. Brava, brava!  
Menghino è il mio compagno.  
LEAN. Io ho l'onore  
Di servire Lucrezia.  
BELT. Ed io sarò  
Tra lor signori un barba Nicolò.  
LUCR. Ben, venite anche voi.

BELT. E che figura  
 Mi volete far fare?

LUCR. Fate quella figura che vi pare.

BELT. Voglio far la figura di marito.  
 E lei, padrone mio, (*a Leandro*)  
 Sappia che con mia moglie vuò andar io.

LEAN. Vossignoria s'accomodi.  
 Signora, mi perdoni, (*a Lucrezia*)  
 Io faccio riverenza a lor padroni.

LUCR. Dove! dove! fermate.

LEAN. Eh, col marito andate.  
 Io sono un uomo onesto:  
 Fra lui e me discorrerem del resto. (*parte*)

BELT. (Sì, sì, le dieci doppie; l'ho capito). (*da sé*)

LUCR. Bravo, signor marito,  
 L'avete fatta bella!

VITT. Io non credevo mai  
 Simile debolezza in un uom tale. (*a Beltrame*)

BELT. Signora mia, non sono uno stivale.

LUCR. Amica, addio.

VITT. Partite?

LUCR. Sì, sì, voglio andar via.

BELT. Schiavo, padrona mia. (*a Lucrezia*)

MEN. La nostra mascherata,  
 Per quel che vedo, è andata.

LUCR. Maledetto!

BELT. Indiscreta!

VITT. Oh pazza! (*a Lucrezia*)

MEN. Oh sciocco! (*a Beltrame*)

LUCR. Serva sua.

VITT. Riverisco.

MEN. Addio.

BELT. Padroni.

LUCR. Vado via.

VITT. Vada pur.

LUCR. Scusi.

BELT. Perdoni.

(*Tutti s'avviano per partire; poi ognuno si ferma alla scena*)

BELT. Vo pensando col cervello  
 Se io resto oppur se vo.  
 Fra l'incudine e il martello  
 Dubbio, incerto, ancora sto.

LUCR. Resto, o vado in fretta in fretta?  
 Io risolvere non so.  
 Sono come una rocchetta,  
 Che di qua e di là balzò.

MEN. Parto? taccio? o pur ragiono?  
 Sono ancor fra il sì ed il no.  
 Qual tamburo adess'io sono,

Che scordato risuonò.  
 VITT. Son restata come quello  
 Che dormendo si destò,  
 Quando il suon del campanello  
 D'improvviso lo svegliò.  
*a due* Zitto, zitto, il cor mi parla,  
 Mi consiglia, ed io farò.  
*a quattro* Fermate, restate,  
 Sentite, son qui.  
 Andremo... diremo...  
 Faremo... così.  
 VITT. Lucrezia col marito  
 E coll'amico andrà.  
 MEN. Beltrame per di qua.  
 Leandro per di là.  
 LUCR. Io son contenta; e voi?  
 VITT. Ei si contenterà.  
 MEN. }  
 LUCR. } *a*  
 BELT. Via, dite sì o no.  
*a quattro* Io mi contenterò.  
 La cosa è accomodata,  
 Facciam la mascherata.  
 BELT. Voglio pensarci un po'.  
 LUCR. Via, dite, sì o no.  
 BELT. Io mi contenterò.  
*a quattro* Andiamo in compagnia,  
 Staremo in allegria,  
 E sempre goderò.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Piazza spaziosa, apparsa per il corso delle Maschere.

*In un carro bizzarramente adornato, e tirato da cavalli vivi, vengono mascherati LUCREZIA da Veneziana, BELTRAME da pescivendolo Napolitano, LEANDRO da Francese che parla Italianato, VITTORIA da Fiorentina, MENICHINO da Tedesco, SILVIO da Apollo, e AURELIA da Dafne, con seguito di altre Maschere a piedi, che accompagnano il carro.*

*Mentre il carro si avvanza e fa il giro per la scena, le Maschere cantano il seguente Baccanale:*

La stagion del carnevale  
Tutto il mondo fa cambiar.  
Chi sta bene e chi sta male  
Carneval fa rallegrar. Chi  
ha denari se li spende;  
Chi non ne ha ne vuol trovar;  
E s'impegna, e poi si vende,  
Per andarsi a sollazzar.  
Qua la moglie e là il marito,  
Ognun va dove gli par;  
Ognun corre a qualche invito,  
Chi a giocare e chi a ballar. Par  
che ognun di carnevale  
A suo modo possa far;  
Par che ora non sia male  
Anche pazzo diventar.  
Viva dunque il carnevale,  
Che diletta ci suol dar.  
Carneval che tanto vale,  
Che fa i cuori giubilar. *(Fatto il giro, e cantato il Baccanale, tutti scendono dal carro il quale si fa tirar indietro)*

SILV. O Dafne mia vezzosa,  
Siete pur graziosa! *(ad Aurelia)*  
AUR. Apollo mio diletto,  
I raggi vostri m'han scaldato il petto.  
SILV. Mi fuggirete voi qual dal suo Nume  
Fuggì Dafne ritrosa?  
AUR. Io d'Apollo sarò compagna e sposa.  
LUCR. Via, via, signori novizzi,  
Qua d'amor no se parla;



Ballerem la frullana ed il trescone.

MEN. Je ancor foler pallar:  
Ma prime da pallar, foler trincar.

SILV. Pastorella  
Vaga e bella,  
Vienmi, o cara,  
A consolar.

AUR. Caro Nume,  
Col tuo lume  
Vien quest'alma  
A serenar.

*a due* Dolce affetto,  
Che nel petto  
Mi fa il core  
Giubilar. (*Entrano nell'albergo*)

VITT. Beco, badate a mene,  
Mi volete voi bene?

MEN. Tante, tante.  
Foi state pelle Jonfre,  
Fostre singolarie foler sposare,  
E lustiche foler pallar, cantare.

*a due* Evviva gli sposi,  
Evviva l'amor.

VITT. Evviva il bachino  
Ch'io sento nel cor.

MEN. Fisetto mio pello.

VITT. Mia caro bacello.

*a due* Evviva gli sposi,  
Evviva l'amor. (*entrano nell'albergo*)  
(*Le Maschere che restano, cantano anch'esse*)  
Evviva, cantiamo  
Il bel carneval.  
Andiamo, godiamo,  
Facciam baccanal. (*tutti entrano nell'albergo*)

## SCENA SECONDA

Camera nell'albergo.

SILVIO, LUCREZIA, LEANDRO

SILV. Graziosa Veneziana,  
Molto voi mi piacete.

LEAN. Veneziana gentil, bella voi siete.

LUCR. Cari, diseu da seno?

SILV. In verità sta sera mi no ceno.  
Ma è da stimarsi assai,  
Che una vera Toscana  
Possa parlar sù ben da Veneziana.

LUCR. Ve par che parla ben,  
Perché semo lontani  
Assae dai Veneziani;  
Ma se fusse a Venezia,  
Co sta pronunzia mia  
Tutti quanti la burla i me daria.

LEAN. Basta, sembra in Milano  
Che voi parliate bene,  
E giudicar conviene  
Che a Venezia più volte siate stata,  
E che sia quella lingua a voi diletta.

LUCR. Cara Venezia! Sìela benedetta.  
Sior sù, sior sù, son stada,  
E tanto ben trattada,  
E tanto compatia,  
Che certo in vita mia  
Me l'arecorderò.  
Cara Venezia, benedetta! tiò.

LEAN. Via, lodo che serbiate  
Grata memoria di città sù bella.  
Ora siamo in Milano,  
Ora i vostri favori  
Deh non negate a' vostri servitori.

LUCR. Oh anzi, mio patron.

SILV. Voi troverete  
Egual premura in noi.

LUCR. Sì, caro fio.  
Ma mi gh'ò mio mario,  
El qual, per dirve tutto in confidenza,  
Me tratta, poveretto, a sufficienza.

SILV. Se non foste ammogliata,  
Veneziana garbata,  
E aveste da sposar uno di noi,  
Diteci il ver, chi sposereste voi?

LUCR. Non me mettè in impegno,  
Perché, se ve dirò la verità,  
Me manderà qualcun de là da Stra.

LEAN. Dite liberamente.

SILV. Parlate schiettamente.

LUCR. Oe, mi son donna Betta,  
Che gh'à la lengua schietta.  
El vero ve dirò:  
Se me mandè, mi ve stramanderò.

Vu sè caro e sè bellin, Ma sè  
tanto scarmolin,

Che una mumia me parè. Vu  
sè bello e sè grassetto, Sè ben  
fatto e sè tondetto, Ma, no so  
se m'intendè, Caro fio, putto  
mio, Ve podè licar i déi; Se sè  
bei, - no fè per mi. Vu premè,  
Vu stalì, E mi sio, Dago in  
drio; Via slarghemose,  
Destachemose, E passemola  
cussì. (*parte*)

## SCENA TERZA

SILVIO, LEANDRO, *poi* AURELIA

SILV. Gentilissima donna!  
LEAN. Ella, a dir vero,  
È spiritosa assai.  
SILV. Col suo bel spirito,  
Col suo dir, col suo fare,  
Una conversazion può ravvivare.  
AUR. Signor Silvio gentile,  
Mi rallegro con lei.  
SILV. Per qual motivo?  
AUR. Perché lo spirto vivo  
Di quella veneziana mascheretta  
Vi piace e vi diletta;  
E la sua compagnia  
Piacere vi darà più della mia.  
LEAN. (Anche questa è gelosa).  
SILV. Deh mia diletta sposa,  
Di me non dubitate;  
Deh non mi tormentate.  
AUR. Eh, non temete:  
Tutto vi lascio far quel che volete.  
SILV. Ma voi siete adirata.  
AUR. E con ragione.  
LEAN. Credetemi, signora,  
Che Silvio con Lucrezia  
Trattato ha sempre mai modestamente.  
AUR. Siete d'accordo; non vi credo niente.  
SILV. Dunque...  
AUR. Dunque tornate  
Dalla vostra signora che vi aspetta.



SILV. Deh, Aurelia mia diletta,  
 Mi volete veder dunque morire?  
 Mirate questo pianto  
 Che dagli occhi mi sgorga:  
 Voi mi fate provar tormenti e pene.  
 (Due lagrime talvolta fanno bene).

AUR. Via, caro, non piangete.  
 Se bene mi volete,  
 Di più da voi non chiedo.

SILV. Io vostro sono.

AUR. Cara, mi perdonate?

SILV. Vi perdono.

AUR. Oimè, che dal contento  
 Il cor nel seno giubilar mi sento.

Bel goder contento in pace,  
 Senza doglie, senza pene:  
 Cara sposa, amato bene,  
 Consolate il mesto cor.  
 D'Imeneo la chiara face  
 Vuò sperar vi renda ancora  
 Men molesta a chi v'adora,  
 E vi tolga ogni timor. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

AURELIA e LEANDRO

AUR. Silvio assai gentilmente  
 Con graziosi concetti  
 Rimprovera da scaltro i miei sospetti.

LEAN. Infatti non può darsi  
 Pena più aspra e ria  
 D'una importuna, ingiusta gelosia.

AUR. Ma come s'ha da fare,  
 Quando s'ama davvero,  
 A non esser gelosi?

LEAN. Io vel dirò,  
 Se ascoltarmi vorrete.

AUR. Ascolterò.

LEAN. Chi crede il bene  
 Il mal non vede:  
 Sta nella fede  
 La nostra pace.  
 Chi si compiace  
 Di veder tutto,  
 Amaro frutto

Riporterà. Se Silvio  
v'ama, Se voi l'amate,  
Che più bramate? Siate  
discreta, Più non  
temete, E goderete  
Felicità. (*parte*)

## SCENA QUINTA

AURELIA *sola*.

Sì, sì, scacciar io voglio  
Da questo amante core  
Ogni vano sospetto, ogni timore.  
Ma oh Dio! che tante volte  
L'ho detto invano, e sempre,  
Quando vedo il mio Silvio  
Di donne in compagnia,  
Mi tormenta la cruda gelosia.

Anime innamorate Che un  
sol oggetto amate, Dite se  
facil sia Scacciar la  
gelosia Dal vostro amante  
cor.

Ah, mi risponderete Che  
farlo proponete, E tosto vi  
cangiate, Qualora vi  
trovate In caso di timor.  
(*parte*)

## SCENA SESTA

BELTRAME *solo*.

Corpo di Satanasso!  
Io non ne posso più. Questa mia moglie  
Mi vuol far delirare.  
Ma che dico mia moglie?  
Ora questo, ora quello  
Me la conduce via,  
E quasi non so dir s'ella sia mia.  
Fintanto ch'era un solo il suo servente,  
Io soffriva paziente;

Ma ora sono tre,  
E loco pel marito più non c'è.  
Ma dunque che ho da fare?  
Beltrame, hai da crepare?  
Parla, grida, strapazza, è già tutt'uno:  
Ti burlan tutti, e non t'ascolta alcuno.  
Dunque... sì, giuro a Bacco...  
Questa saria la vera...  
L'esempio mi consiglia...  
Il genietto mi chiama...  
Con quella vedovella  
Tanto gentile e bella,  
Scherzar anch'io potrei:  
Far quel che gli altri fanno anch'io con lei.  
Eh sì, sì, vada via  
Questa malinconia.  
Voglio far all'usanza.  
Vittoria è in questa stanza;  
Vuò veder se mi riesce,  
Con il pretesto della mascherata,  
Con una canzoncina  
Introdurmi a trattar la vedovina.

*(Prende una chitarra che trovasi sul tavolino, e accostandosi alla porta della stanza, canta la seguente canzonetta in lingua Napolitana)*

«Vorria che fosse uciello e che volasse, E  
che tu m'encapasse alla gajola; Vorria  
che fosse Cola e che parlasse Per cercare  
quattr'ova a sta figliola; Vorria che fosse  
viento e che sciosciasse Per te levà da  
capo la rezzola; Vorria che fosse vufera  
e tozzasse Per mettere paura alla  
fegliola, Alla fegliola, ebbà. Lo  
stromiento senza le corde Come deavolo  
vo sonà? Ebbà, ebbà, ebbà. E managgia  
li vische de mammata Patreto, zieta e  
soreta, ebbà.»

## SCENA SETTIMA

VITTORIA *e detto.*

VITT. Bravo, bravo, figliuolo,  
Voi m'andate a fagiuolo Con questo  
cantucciar sì dilettevole, Ma il dir  
napolitano giù stucchevole.

BELT. E il vostro fiorentino  
Col caro e colla cara Veramente  
rassembra cosa rara.

VITT. Dunque parliam la nostra lingua usata.

BELT. Vedovina garbata,  
Purché parlar con voi mi permettete,  
Parlerò in qual linguaggio voi volete.

VITT. Siete molto garbato;  
Ma voi siete ammogliato.

BELT. E se mia moglie  
Sta discorrendo coi serventi suoi, Non  
potrei far lo stesso anch'io con voi?

VITT. Cicisbear con me? Voi la sbagliate.

BELT. Via, cara, non mi fate  
Cotanto la ritrosa.

VITT. Eh, io non son vezzosa  
Come la vostra cara Lucrezina.  
Quell'arte sopraffina In me non ho  
d'incatenare i cuori, Né so far  
spasimar gli adoratori.

BELT. Eppure in questo punto  
Io spasimo per voi. Son... figuratevi, Son  
come... come un gatto Che il sorcio vede  
e graffignarlo aspira, Ma gli scappa di  
mano, ed ei sospira.

VITT. Grazioso paragon!

BELT. Son come un cane  
Che distana la lepre, e corre, e corre, E  
poi la perde, e di furor ripieno, Per la  
rabbia e il dolor morde il terreno.

VITT. Oh galante davvero!

BELT. Son come un lupo  
Che va per divorar la pecorella: Trova  
l'ovil serrato, E il povero minchion parte  
affamato.

VITT. Io sorcio sono, e lepre e pecorella,  
Che con un gusto matto So derider il  
lupo, il sorcio e il gatto.

BELT. Spiritosa voi siete;  
Sempre più mi piacete.

VITT. Siete gentile e ameno,  
Ma sempre più voi mi piacete meno.

BELT. Ma come dovrei fare,  
Cara, per meritare  
La vostra buona grazia? Anch'io vorrei  
Far quel che gli altri fanno; E giacché ho  
da soffrire Per causa di mia moglie Tanti  
bocconi amari, Anch'io, Vittoria mia,  
vorrei far pari.

VITT. Sapete in qual maniera  
Gli uomini dalle donne amar si fanno?  
BELT. Ma come? Io non lo so.  
VITT. Ascoltate mi ben: ve lo dirò.

Con occhiate e con inchini Si  
principia a coltivar; Con le  
maschere e i festini Si può  
meglio chiacchierar. Ma i  
regali, ma i zecchini, Fan più  
presto innamorar.  
So che voi m'intenderete, E di  
più non vi dirò; E mi par che  
rispondete: Questa regola la  
so, Ma un po' tardi l'ho  
imparata; Più non v'è da  
regalar. (*parte*)

SCENA OTTAVA BELTRAME, *poi*

LUCREZIA, *servita da* MENICHINO e LEANDRO

BELT. Dunque, per quel che sento,  
Se il modo non vi è da regalare,  
Nulla si può sperare?  
Io che la tasca ho rotta e rifinita,  
Mi posso a voglia mia leccar le dita.  
Colle donne non trovo da far bene,  
E soffrir mi conviene  
Che corteggiata sia  
Dunque la moglie mia?  
Eh, giustizia non è.  
Vuò far con gli altri quel che fan con me.  
Eccola: oh come bene  
Sa far le parti sue!  
Ecco la vezzosetta in mezzo a due.  
LUCR. Obbligata, obbligata; non s'incomodi.  
LEAN. Io faccio il dover mio.  
MEN. Ho quest'onore di servirla anch'io.  
BELT. Eh signori serventi,  
Non importa se fossero anche venti.  
LUCR. Marito, che ne dite?  
Questi cavalierini  
Non son tutti garbati?  
BELT. Sono, signora sì, sono sguaiati.  
LUCR. Non gli abbodate.  
LEAN. Amico,  
Son vostro servitore.

BELT. Bello signor Leandro, io v'ho nel cuore.  
 MEN. E me dove m'avete?  
 BELT. Un po' più in là.  
 MEN. Obbligato.  
 BELT. Padron.  
 MEN. Troppa bontà.  
 LEAN. (Lucrezia, a rivederci). (*piano a Lucrezia*)  
 Signore, io vado via.  
 BELT. Foco a vossignoria.  
 LEAN. Padrone, a voi m'inchino.  
 BELT. Oh che m'avete rotto il chitarrino.  
 LEAN. (Oh che uomo mal nato!  
 Di soffrirlo mi son quasi annoiato). (*parte*)

## SCENA NONA

LUCREZIA, BELTRAME e MENICHINO

LUCR. (Gran bestia è mio marito).  
 MEN. Padron mio riverito.  
 BELT. Schiavo suo  
 MEN. Gli son servo obbligato.  
 BELT. Oh, m'avete seccato.  
 LUCR. E così rispondete a chi vi onora?  
 BELT. Voi mi stordite ancora?  
 MEN. Io parlo con rispetto.  
 BELT. Che tu sii maledetto!  
 LUCR. E voi ve n'offendete?  
 BELT. Per carità, tacete.  
 MEN. Una parola sola.  
 BELT. Oh che tormento!  
 MEN. Una sola parola, e vado via.  
 BELT. Parlate col malan ch'il ciel vi dia.  
 MEN. M'inchino al vostro merito  
 Presente, e non preterito.  
 Io v'amo,  
 E sol bramo  
 Servirvi, gradirvi.  
 Madama  
 È una dama,  
 Che dirlo potrà.  
 Mi prostro,  
 M'inchino  
 Con tutta umiltà.  
 Ma voi v'inquietate.  
 Vi prego, ascoltate  
 Una parola sola,

E parto in verità. (*parte*)

SCENA DECIMA

LUCREZIA e BELTRAME

BELT. Ed ancor mi corbella? Eh giuro al cielo,  
Non voglio più soffrir.

LUCR. Bella figura  
Mi fa far un marito  
Pieno d'inciviltà!

BELT. Bei complimenti  
Che mi fanno, signora, i suoi serventi!

LUCR. Siete un uomo incivile.

BELT. Siete un donna pazza.

LUCR. Maledetta pur sia la vostra razza!

BELT. La mia razza, signora, è bella e buona.

LUCR. Oh razza... Deh non fate  
Che il sangue mi si scaldi.

BELT. No, non faccia;  
Non si accenda il polmone.

LUCR. Sì, sì, avete ragione;  
Questo mi si conviene,  
Perché a voi ho voluto troppo bene.

BELT. E io, se non vi amassi,  
Geloso non sarei,  
E per vostra cagion non penerei.

LUCR. Bell'amor!

BELT. Bell'affetto!

LUCR. Io mi sarei dal petto  
Per voi levato il core.

BELT. Il sangue istesso  
Avrei sparso per voi.

LUCR. Barbaro!

BELT. Ingrata!

LUCR. Son così maltrattata,  
Perché... perché... so io.

BELT. Perché son troppo buono, il torto è mio.

LUCR. Non lo credevo mai,  
Che un marito crudele... oimè! mi sento  
Stringere il cor; non posso più.

BELT. Che avete?

LUCR. Via di qua.

BELT. Che? piangete?

LUCR. Via, lasciatemi stare.  
Lasciatemi crepare.

BELT. Oimè, Lucrezia!

LUCR. Cane, cane, crudele.

BELT. Oh moglie mia!  
LUCR. Mi volete voi bene?  
BELT. Ah sì, v'adoro.  
LUCR. Mi griderete più?  
BELT. No, mio tesoro.  
LUCR. Ahì, mi sento  
Che il tormento  
Mi fa ancora lacrimar!  
BELT. Gioia mia,  
Più non fia  
Che vi senta a sospirar.  
LUCR. Dite il ver, m'amate voi?  
BELT. V'amo, cara, e v'amerò.  
LUCR. Se mi amate,  
Non gridate.  
Voglio far quel che mi par.  
BELT. Ma, Lucrezia, questo poi...  
LUCR. Dite il ver, mi amate voi?  
BELT. V'amo, o cara, e v'amerò.  
LUCR. Se mi amate,  
Non parlate.  
Voglio andar dove mi par.  
BELT. Eh, non so...  
LUCR. Piangerò.  
BELT. Questo no...  
LUCR. Creperò.  
BELT. Lucrezina, deh non piangete;  
Via, farete quel che vorrete;  
Ed io mai non parlerò.  
LUCR. Beltramino, caro, carino,  
Se sarete con me bonino,  
Sempre, sempre v'amerò.  
*a due* Bel piacere al cor mi sento.  
Più tormento in sen non ho. (*partono*)

## SCENA UNDICESIMA

Cortile nell'albergo.

VITTORIA, MENICHINO, LEANDRO

LEAN. Il povero Beltrame  
È mezzo disperato,  
Perché della sua moglie innamorato.  
VITT. È vero, ei fa il geloso,  
Ma però volea far meco il grazioso.  
MEN. Adunque ei si diletta





(*Leandro e Menichino al suono dell'orchestra vengono verso Beltrame*)

BELT. Miei signori, a voi m'inchino. (*Leandro e Menichino fanno cenni, co' quali lusingano Beltrame*) Batterete l'accialino?  
 Obbligato vi sarò.  
 Mascherine, mie carine,  
 Tutte due vi servirò. (*Tutti si levano la maschera e ridono, e Beltrame resta attonito*) Signor Beltrame caro,

*a quattro*  
 Saran le grazie sue  
 Gradite a tutte due;  
 Che cosa vuol di più?

BELT. Signori... moglie mia...  
 Bondi a vussignoria,  
 Un scherzo questo fu.

VITT. Ma voi m'avete detto  
 Che siete amante mio.

BELT. È stato uno scherzetto.

LUCR. Gelosa non son io.

LEAN. Vittoria servirete.

MEN }  
 BELT. } Sì, sì, la servirò.

*a quattro*  
 Ma come poi farete?

BELT. Farò come saprò.

VITT. Qua la mano.

BELT. Eccola qui.

LUCR. Alto il braccio.

BELT. Eccolo lì.

LEAN. Riverenza.

BELT. Signor sì.

MEN. Piè in cadenza.

BELT. Va così?

*a quattro*  
 Riverenza,  
 Piè in cadenza;  
 Alto il braccio,  
 Qua la mano.

BELT. Ehi, fermate,  
 Piano, piano.  
 Mi volete sgangherar?

*a cinque*  
 Bel piacere,  
 Bel godere,  
 Senza male sospettar.  
 Quando il core  
 Balza in petto,  
 Il diletto  
 Fa ballar.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Camera in casa di Vittoria, con tavolino e lumi.

AUR.

AURELIA e VITTORIA

VITT.

Oh cara la mia zia, mi consolate.  
Adunque destinate  
Che si faccian le nozze in questa sera?  
Sì, sì, questa è la vera;  
AUR. Io mi voglio spicciare;  
VITT. Voglio far presto quel che s'ha da fare.  
Silvio sarà contento?

AUR.

Contentissimo; Egli è  
innamoratissimo.

VITT.

Lo credo;

AUR.

Ma talora lo vedo  
Scherzar con donne, e darmi gelosia. Eh,  
che Silvio lo fa per bizzarria. Sarà<sup>(1)</sup> così,  
non voglio Tormentarmi di più. Contenta or  
sono: Delle gioie d'amor sospiro il dono.

Dolce notte, amica tanto A  
nostr'alme innamorate, Non tardar  
quell'ore grate Che aspettando va il  
mio cor.

La mercé d'un lungo pianto Ora fia  
soave riso. Ceda il loco nel mio  
viso L'allegrezza al rio timor.  
(parte)

### SCENA SECONDA

VITTORIA, poi BELTRAME

VITT.

Aurelia si consola,  
Ma se lieta sarà, non sarà sola.  
Con Menichino mio

<sup>(1)</sup> Nel testo abbiamo *Sara*, evidente errore di stampa. [Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

Voglio sposarmi anch'io,  
 E come si suol dire,  
 Due piccioni e una fava piglieremo;  
 Un viaggio e due servizi noi faremo.  
 BELT. Oimè, son disperato.  
 VITT. Beltrame, cos'è stato?  
 BELT. Presto, per carità, datemi un laccio,  
 Datemi un cortellaccio:  
 Io mi voglio impiccare,  
 Io mi voglio scannare.  
 VITT. E perché mai cotal disperazione?  
 BELT. Perché son un minchione,  
 Perché son rovinato,  
 Perché m'han sequestrato  
 I creditori miei  
 Tutto, tutto, il negozio e il capitale.  
 VITT. Oh, senza capital starete male.  
 BELT. Non so come mi far; non v'è rimedio.  
 O moglie, moglie ingrata,  
 Tutta la mia rovina tu sei stata.  
 VITT. Voi la moglie incolpate?  
 Di lei vi lamentate?  
 Il pazzo siete voi, che secondata  
 Avete in essa l'ambizion del sesso.  
 Chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

Noi siamo ambiziosette,  
 È vero, già si sa.  
 Ma chi è, che tai ci fa?  
 È l'uomo innamorato  
 Che, quando è accarezzato,  
 Resistere non sa. Con  
 quattro parolette  
 Facciam quel che vogliamo,  
 E venerate siamo  
 Da voi con umiltà.  
 E poi vi lamentate?  
 La causa in voi cercate  
 Di nostra vanità. *(parte)*

### SCENA TERZA

BELTRAME *solo, poi quattro Creditori e quattro Donne lavoranti.*

BELT. Misero, che farò?  
 Dove m'asconderò? Ah, se i birri mi  
 trovano, Mi prendono legato, e  
 m'imprigionano.

Oimè, chi è questi? Oimè! (*Un Creditore gli presenta un conto*)  
 Eh sì, signor, non dubiti;  
 Domani pagherò, non son fallito:  
 Ho roba ed ho denari;  
 Non si fan questi affronti ad un mio pari. (*Parte il Creditore*)  
 Manco mal, se n'è andato.  
 Oh, son pur imbrogliato! Eccone un altro.  
 (*Un altro Creditore gli presenta un altro conto*)  
 O padron mio, perdoni,  
 Iome l'ero scordato. Ho nelle mani  
 Il suo denaro, e pagherò domani. (*Parte il Creditore*) E  
 soffrir mi bisogna  
 Una sì gran vergogna? Il terzo è qui. (*Un altro Creditore fa lo stesso*)  
 È vero, signor sì. Io sono debitore, già lo so;  
 domani senz'altro pagherò. (*Parte il Creditore*)  
 Ve n'è più, ve n'è più? Sian maledetti!  
 Tutti uniti si sono.  
 Io di qui non mi parto.  
 Oh diavolo, che vedo? Ecco qui il quarto.  
 (*Un altro Creditore fa lo stesso*)  
 Ho inteso, mio padron, senza che parli;  
 Domani pagherò. Vada pur via. (*Parte il Creditore*)  
 Servo a vussignoria.  
 Manco male che tutti,  
 Per non farmi arrossir, son stati muti.  
 Oimè, ora sto fresco! Ecco le lavoranti,  
 Che vorranno ancor esse i lor contanti.  
 (*Vengono quattro Donne lavoranti, e cantano come segue:*)

DONNE                    Signor padrone,  
                               Vogliam denaro;  
                               Non v'è riparo,  
                               Convien pagar.  
 Se lavorato  
                               Per voi abbiamo,  
                               Ve la cantiamo,  
                               Vogliam mangiar.

BELT.                    Non dubitate,  
                               Darò il denaro.

DONNE                    Non v'è riparo,  
                               Convien pagar.

BELT.                    (Gli uomini andati son senza parlare,  
 E le femmine chete non puon stare.  
 Ma se posso, vogl'io Burlar costoro  
 con l'ingegno mio).

DONNE                    Signor padrone,  
                               Vogliam denaro;  
                               Non v'è riparo,

BELT. Convien pagar.  
Su via, tenete  
Questa cambiale.  
Lo scritturale  
Vi pagherà.  
*(dà a ciascheduna delle Donne uno dei conti datigli dai Creditori)*  
DONNE Signor padrone,  
Signor mercante,  
Senza contante  
Come anderà?  
Ve lo diciamo  
Perché il sappiamo:  
La fallilella  
Si canterà. *(partono le Donne)*

BELT. Andate, andate al diavolo,  
Femmine mal create; Sono contento almen  
che le ho burlate. Ma se m'ho liberato Da  
costoro per ora, ah come mai Liberarmi  
potrò da tanti e tanti Che a chieder mi  
verran roba o contanti? Io non so come  
escir da questa casa. A ogni passo prevedo  
un incontro fatale, E mi spaventa il Foro  
criminale...

I sbirri già m'aspettano, Mi  
vogliono pigliar. Al tribunal  
mi portano, Mi sento  
esaminar. Chi sei? Io sono un  
misero. Che hai fatto? Ho  
fatto debiti. Ebbene, hai da  
pagar. Signor, non ho un  
quattrino. Briccone,  
malandrino, Adunque alla  
galera Ti voglio condannar.  
Ahimè! sento lo strepito Delle  
catene ruggini. Il remo già mi  
porgono, La testa già mi  
radono. Pietade, signor  
giudice, D'un misero, d'un  
povero; Lasciatemi,  
slegatemi, La grazia è fatta  
già. *(parte)*

#### SCENA QUARTA

LUCREZIA e BELTRAME *che torna.*

LUCR. Da me fuggè Beltrame?  
Di me pur si vergogna?  
Discorrerla bisogna.  
Ora che il male è fatto,  
Necessario è venire a qualche patto.  
Ehi consorte, venite,  
Vi ho da parlar.

BELT. Padrona.  
Vi è qualch'altro vestito?  
Il sarto vuol denari?  
S'ha da far una nuova mascherata?  
La chiave dello scrigno è preparata.  
Ella scherza, signore.

LUCR. Oh mi perdoni!  
BELT. Sicché, come faremo?  
LUCR. Invero non saprei.  
BELT. Via, proponga, signor.  
LUCR. Via, parli lei.  
BELT. Io voglio la mia dote.  
LUCR. La sua dote?  
BELT. È un pezzo ch'è mangiata.  
L'avete in quattro giorni divorata.  
LUCR. Dunque che s'ha da fare?  
BELT. Se vorremo mangiare  
Almen per qualche giorno,  
Gli abiti venderem che abbiamo intorno.  
LUCR. Vender?  
BELT. Altro rimedio non ci trovo.  
LUCR. E poi?..  
BELT. E poi mostrar il Mondo Nuovo.

SCENA QUINTA

LEANDRO e *detti.*

LEAN. Signori, mi dispiace  
Delle vostre disgrazie.

BELT. O caro amico,  
Sono nel brutto intrico!

LUCR. Caro Leandro mio,  
Se non ci soccorrete,  
Morire disperata mi vedrete.

LEAN. Mi dispiacciono assai,  
Signora, i vostri guai;  
Ma il mal è troppo grosso;  
Rimediarmi vorrei, ma far nol posso.

LUCR. Dunque...  
LEAN. Vi riverisco.  
Di disturbar finisco il vostro sposo.  
Or di me non sarete più geloso. (*a Beltrame*)  
BELT. No, caro amico, non ci abbandonate.  
LEAN. Alla moglie badate,  
Non fate che il bisogno vi tradisca,  
Poiché, se fin ad ora  
Ho servita Lucrezia onestamente,  
Trovandovi paziente,  
Dar si potrebbe che l'onesto affetto  
Potesse nel mio cuor cangiar d'aspetto.

Servire onestamente

Direi che si potesse;  
Ma quando l'interesse  
Soffrir vi fa il servente,  
Io sento che in cimento  
Si ponga l'onestà.  
Or quel ch'è stato è stato;  
Non se ne parli più.  
Le doppie che ho pagato  
Un regaletto fu.  
Ma basta, e mi contrasta  
Far più la civiltà. (*parte*)

## SCENA SESTA

BELTRAME e LUCREZIA

BELT. Leandro si è cavato.  
LUCR. Di soccorrerci anch'egli s'è stancato.  
BELT. E ben, signora moglie?  
LUCR. E ben, signor marito?  
BELT. Cosa faremo noi?  
LUCR. A che pensier v'appigliereste voi?  
BELT. Non so; son disperato.  
LUCR. Io ci ho bello e pensato:  
Anderò da mia madre,  
E viverò con lei.  
BELT. E da' debiti miei  
Come volete voi ch'io mi difenda?  
LUCR. «Ognun dal canto suo cura si prenda».  
BELT. Mi volete lasciare?  
LUCR. Se non v'è da mangiare!  
BELT. Lasciar vostro marito?  
LUCR. Superato è l'amor dall'appetito.  
BELT. Crudele, a questo passo



LUCR. Son ridotto per voi.  
Me ne dispiace.  
Se aiutar vi potrò,  
Senz'altro lo farò:  
Ma se abbiamo a star male tutti due,  
Caro consorte mio, È meglio che  
procuri star ben io.

L'amore del marito Non s'ha da  
abbandonar, Ma quando  
l'appetito Principia a tormentar,  
Si fan di quelle cose Che non  
s'avrian a far.  
Adesso siamo due Uniti a  
sospirar. Ognun le piaghe sue  
Procuri rimediar. Io vado, e voi  
andate A farvi medicar. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

BELTRAME e SILVIO

BELT. Ecco qui il bell'amor della consorte,  
Amor sincero e forte,  
Che dura nella moglie  
Sinché il marito può saziar sue voglie.  
SILV. Beltrame, al cor risento  
Delle vostre sventure il grave peso.  
BELT. Ah, signor mio, son reso  
Dal destino spietato  
Un uomo disperato.  
SILV. Se volete,  
Meco a Roma verrete.  
In casa vi terrò;  
V'impiegherò, se non l'avete a male,  
A far per casa mia lo scritturale.  
BELT. Oh, sì signore, accetto  
Questa grazia a drittura; a Roma dunque  
Conducetemi pure,  
Ch'io vi rivederò ben le scritte.

Per contar non v'è un mio pari:  
Conto sin che vi è denari; E  
poi, quando son finiti, Tiro  
tressa e faccio un zero.

Ma però spero Di far giudizio: In  
precipizio Non voglio andar. Va  
mia moglie da sua madre? Vada  
pur, ch'io mi consolo. Senza  
moglie, solo, solo, Meglio assai  
potrò campar. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

SILVIO e MENICHINO

SILV. Povero galantuomo!  
Egli mi fa pietà. Pel suo buon core Rovinar  
si è lasciato da sua moglie. Misero l'uom  
che, per sua trista sorte, Si lascia dominar  
dalla consorte! Abbiam veduto pure Che il  
Mondo alla roversa Andar fanno le donne  
che comandano, E in rovina se stesse  
ancora mandano.

MEN. Amico, allegramente.

SILV. Cosa è stato?

MEN. Son tutto consolato.

SILV. Qual motivo vi rende sì gioioso?

MEN. Io son allegro, perché son lo sposo.

SILV. Me ne rallegro assai.  
La sposa chi fia mai?

MEN. Via, indovinate.

SILV. Forse Vittoria?

MEN. Bravo! in fede mia,  
In corpo avete voi l'astrologia.

SILV. E quando sposerete?

MEN. Questa sera.

SILV. Dunque nel tempo stesso  
Che ad Aurelia ancor io porgo la mano.

MEN. Sì signor, sì signor, e voi, ed io,  
E quella, e poi quell'altra. E l'altra, e l'una,  
e tutte due con noi. E con quella, e con  
questa, ed io, e voi.

SILV. Grazioso Menichino,  
Vedo che Amor bambino Giubilare vi fa.  
Deh voglia il fato Che sia la nostra brama  
ognor contenta: Che goda il nostro cor, e  
non si penta!

Saria più amabile

D'amor il foco, Se più  
durabile Foss'egli un  
poco. Ma è troppo  
instabile Nel nostro cor.  
Mai non si vedono Due  
cor contenti. Quei che  
non credono Provar  
tormenti, Alfin si  
avvedono Del folle  
error... (*parte*)

## SCENA NONA

MENICHINO *solo*.

Io non voglio pensar a tanti guai. Non ci  
ho pensato mai, E mai ci penserò;  
Riderò, goderò, sin che potrò. Che il  
foco duri sinché vuol durare: E se  
vuolsi ammorzare, S'ammorzi, che  
impedirlo non potrò: Ma intanto che  
arde ben, mi scaldereò.

Vedo il carro d'Imeneo, Che mi  
vien ad incontrar; Ed Amor su la  
carretta Va suonando la  
cornetta. Ma pian pian, signor  
Amore; Per un sposo ancor  
novello Questo suono è troppo  
bello. Eh, che questa è  
un'opinione. Suona pur il  
cornettone: Viva Amore ed  
Imeneo, Che mi fan brillare il  
cor. (*parte*)

## SCENA ULTIMA

TUTTI

CORO  
Imeneo conduci a lato,  
E dei sposi il dolce affetto  
Venga il petto a riscaldar.  
PARTE DEL

Scendi, Amor, nel carro aurato,  
  
Scendan Venere e Giunone

CORO  
 MEN. Le nostre alme a rallegrar.  
 La cornetta e il cornettone,  
 Caro Amor, vieni a suonar.

SILV. Aurelia, ecco la mano.

AUR. Ed io l'accetto,  
 E amor e fedeltade a voi prometto.

SILV. Promesse che al dì d'oggi veramente  
 Non si soglion serbar sì facilmente.

VITT. Via, Menichino, a noi.

MEN. Eccomi qui da voi.

VITT. Voi siete mio consorte.

MEN. E voi mia sposa.

VITT. Oh che caro piacer!

MEN. Che bella cosa!

LUCR. E noi, caro marito,  
 Morirem d'appetito.

BELT. Io vado a Roma.

LUCR. Mi lascierete qui?

BELT. Certo, signora sì.

LUCR. Oh me infelice!

BELT. Andate colla vostra genitrice.

LUCR. Voglio venir con voi. Possibil fia  
 Che un marito amoroso  
 Quest'ultimo piacere mi contenda?  
 Ognun dal canto suo cura si prenda.

BELT. Via, marituccio mio.

BELT. (Già me la ficca).

LUCR. Non fate che si dica  
 Che la vostra Lucrezia, poverina,  
 Senza il suo Beltramin abbia a restare.  
 (Oimè, non posso più).

BELT. Per quelle care

LUCR. Paroline amorse  
 Che talor ci diciamo,  
 Menatemi con voi.

BELT. Andiamo, andiamo.

#### PARTE DEL CORO

Scendan Venere e Giunone

MEN. Le nostr'alme a rallegrar.  
 La cornetta e il cornettone,  
 Caro Amor, vieni a suonar.

#### CORO

Scendi, Amor, nel carro aurato,  
 E Imeneo conduci allato;  
 E dei sposi il dolce affetto

Venga il petto a riscaldar. *Fine del Dramma.*